

# L'accompagnamento personalizzato dei ripartenti

Ermenegildo Conti \*

## Un fenomeno in crescita e un'attenzione più vigile

Il diffuso abbandono della fede e la conseguente necessità di operare una pastorale che si ponga l'obiettivo di prendersi carico quotidianamente della ricerca di fede e dell'annuncio ai non credenti è oggi ben presente agli operatori pastorali – ai preti innanzi tutto, ma più in generale a quanti vivono l'appartenenza ecclesiale con responsabilità dirette –.

Si potrebbe dire che la consapevolezza dell'evangelizzazione nei territori cosiddetti cristiani sia diventata un'evidenza più diffusa e quasi capillare, forse anche a seguito dei fenomeni migratori degli ultimi decenni. Tuttavia, il tema ha una storia molto più lunga: non è il caso qui di ripercorrere l'elenco delle analisi, denunce e iniziative sorte fin dalla metà del secolo scorso<sup>1</sup> e pian piano condivise fino a diventare linee guida del Magistero per favorire una Chiesa tutta missionaria, per dare corpo a ciò che è stato chiamato la «nuova evangelizzazione», per ripensare l'intera pastorale a partire dalla centralità della questione della fede. È cambiata, però, la percezione del fenomeno da parte degli operatori pastorali: in un primo momento, la constatazione dell'abbandono suscitava ai più soltanto il rammarico o al massimo l'accusa nei confronti di chi disertava la pratica ecclesia-

\* Docente di antropologia filosofica, Seminario Arcivescovile di Milano.

<sup>1</sup> Si fa iniziare questo movimento di sensibilizzazione con il testo, diventato un classico, H. Godin - Y. Daniel, *La France pays de mission?*, Cerf, Paris 1943.

le – quasi scaricando la colpa esclusivamente su chi lasciava «l'ovile», senza prevedere nessuna iniziativa che affrontasse il problema –; da qualche tempo, invece, il tema è assunto con più consapevolezza, ora come una sfida cui far fronte, ora come un'attenzione per accompagnare chi vuole mettersi in discussione.

A suscitare o risvegliare l'attenzione al riguardo è servita anche la provocazione di Armando Matteo<sup>2</sup>: al di là del merito e della valutazione della pertinenza sociologica delle tesi sostenute (criticate perché eccessive e unilaterali), l'invito a prendersi carico in modo sistematico delle difficoltà nella trasmissione della fede alle nuove generazioni ha certamente lasciato una traccia<sup>3</sup>.

In modo più pacato e autorevole, si sono mossi interventi magisteriali, tesi anch'essi a rendere cosciente la comunità cristiana della necessaria attenzione da rivolgere a chi intende compiere e vivere da adulto l'adesione alla fede: il convegno di Verona (2006), che nell'individuazione di cinque ambiti antropologici<sup>4</sup> ha indicato i luoghi simbolici entro i quali è possibile cogliere le occasioni per un'apertura di senso ed eventualmente per un'adesione alla fede; il documento della Conferenza Episcopale Lombarda sul primo annuncio (2009), che in qualche modo ne è la ripresentazione<sup>5</sup>; e infine la *Lettera ai cercatori di Dio* (2009) della CEI<sup>6</sup>.

Si tratta di una sensibilità cresciuta nel tempo che ha indotto a tener conto, nella pastorale ordinaria, delle problematiche insite nel cammino di fede: benché le attività abituali della pastorale (a cominciare dalla predicazione domenicale) non raggiungano né chi non ha mai sentito un discorso esplicito su qualsiasi religione, né chi ha abbandonato la fede e la comunità cristiana, prevedere che possano rivolgersi anche a simili destinatari, da un lato favorisce in chi vive in forma convinta la propria fede la maturazione di uno stile che potreb-

<sup>2</sup> A. Matteo, *La prima generazione incredula. Il difficile rapporto tra i giovani e la fede*, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ) 2010.

<sup>3</sup> Anche chi persegue il progetto dei Corsi Alpha – di cui parleremo più avanti – mostra attenzione alle conseguenze pastorali degli interventi proposti: cf A. Brugnoli, *È tempo di svegliarsi. Rinnovare le parrocchie con la nuova evangelizzazione*, Paoline, Milano 2012<sup>2</sup>.

<sup>4</sup> Com'è noto i cinque ambiti sono: la vita affettiva, il lavoro e la festa, la fragilità, la tradizione, la cittadinanza.

<sup>5</sup> Conferenza Episcopale Lombarda, *La sfida della fede: il primo annuncio*, in «Rivista Diocesana Milanese», 100 (2009), pp. 769-794.

<sup>6</sup> Conferenza Episcopale Italiana, *Lettera ai cercatori di Dio*, Paoline, Milano 2009.

be riprendere negli incontri informali con chi si trova in simili condizioni; dall'altro potrebbe offrire un aiuto a chi, pur frequentando abitualmente, vive l'esperienza cristiana con molti dubbi e incertezze sulla fede in quanto tale, prima ancora che sui suoi contenuti. Anche da simili, semplici, stili e atteggiamenti nasce un'attenzione diffusa, condivisa e realmente ecclesiale.

### Le iniziative messe in campo

In concomitanza e a seguito della nuova sensibilità, si è prestata particolare attenzione a quanti hanno già alle spalle un'esperienza di fede e desiderano riprendere il cammino. Si tratta di una necessità inderogabile, dal momento che ci sono persone che, persino al di fuori di attività specifiche pensate *ad hoc*, chiedono di poter «tornare a credere». Sarebbe una grave colpa «ecclesiale» non prendersi carico della loro richiesta.

È, del resto, una negligenza scongiurata da tempo: hanno già preso forma – nelle due direzioni indicate, della sfida e dell'accompagnamento – diverse proposte ecclesiali in cui si tiene conto anche di coloro che non partecipano o vivono superficialmente l'esperienza di fede; si tratta di un segnale evidente del clima mutato in ambito ecclesiale, prima ancora che nei dati statistici che registrano la sensibilità religiosa o l'adesione (formale o esistenziale) all'ateismo<sup>7</sup>.

Il caso più emblematico è quanto ha assunto il nome di «secondo annuncio»: una proposta di nuova evangelizzazione per adulti che si compone di incontri di catechesi, di meditazioni su opere artistiche e di momenti celebrativi, ricalcando liberamente i cinque ambiti del Convegno ecclesiale di Verona (2006), ripresi negli Orientamenti della CEI *Educare alla vita buona del Vangelo* (2010). Gli ambiti antropologici su cui si vuole attirare l'attenzione sono: la genitorialità, l'errore, l'affettività, la vita sociale, la fragilità e la morte<sup>8</sup>.

<sup>7</sup> Si pensi non solo agli immigrati dai Paesi del socialismo reale educati all'ateismo fin da piccoli, ma anche a chi, pur battezzato, si dichiara ateo e soprattutto a chi sceglie lo «sbattezzo».

<sup>8</sup> Promosso dall'ISSR di Verona e dall'Istituto Pastorale Pugliese, il progetto è guidato da frate Enzo Biemmi della Congregazione dei Fratelli della Sacra Famiglia. L'itinerario è illustrato in E. Biemmi, *Il secondo annuncio. La grazia di ricominciare*, EDB, Bologna 2011 e delineato nelle sue tappe principali in Id., *Il secondo annuncio: la mappa*, EDB, Bologna 2013. L'esecuzione è invece raccolta in parte nei volumi dell'opera Id. (ed.), *Il secondo annuncio*, EDB, Bologna, intitolati rispettivamente *Generare e lasciar partire* (2014), *Errare* (2015), *Vivere i legami. Legarsi, lasciarsi, essere lasciati, ricominciare* (2016),

Invece, tra le esperienze che non presuppongono una conoscenza specifica, vanno ricordati innanzitutto i «Corsi Alpha», probabilmente l'iniziativa più consolidata e conosciuta. Elaborati all'inizio nel mondo anglicano, hanno successivamente trovato accoglienza anche in altre confessioni cristiane, pur con i necessari adattamenti e rivisitazioni (che, in ambito cattolico, hanno riguardato soprattutto la sezione sui sacramenti): presentati ufficialmente come «una serie di sessioni interattive per esplorare i principi fondamentali della fede cristiana»<sup>9</sup>, sono composti da incontri scanditi dalla condivisione del cibo, la presentazione del tema e la discussione libera all'interno del gruppo<sup>10</sup>. L'obiettivo dichiarato è la possibilità di apprendere come vivere la vita cristiana a partire da domande e riflessioni personali espresse liberamente.

A tali corsi si possono aggiungere tutte le iniziative più o meno sporadiche dove si creano occasioni di incontro in ambienti molto frequentati, in particolare dai giovani, tra i quali è ormai elevato l'indice di indifferenza o di lontananza dalla fede: gli eventi che hanno destato più clamore, fino ad arrivare alla cronaca dei giornali nazionali, si sono svolti presso le discoteche o nelle zone della «movida».

### La dimensione personale dell'accompagnamento e della ricerca

Nei processi di ripensamento della fede, il gruppo ha un ruolo decisivo: in molti casi, infatti, la spinta a prendere in mano la propria esistenza per orientarla diversamente trova un punto di riferimento sicuro nell'incontro con chi ha favorito l'inizio del cammino, nel conforto dato dal sentirsi in ricerca insieme ad altri, negli spunti offerti non solo da chi dirige o anima l'incontro, ma anche da coloro che vi partecipano, magari anche nelle successive relazioni informali.

*Appassionarsi e compatire* (2017). Ulteriori informazioni si possono trovare in <http://www.secondo-annuncio.it/home.asp>.

<sup>9</sup> [http://www.santeustorgio.it/corso\\_alpha.html](http://www.santeustorgio.it/corso_alpha.html).

<sup>10</sup> Il sito italiano (cattolico) di riferimento è <http://italia.alpha.org/>. Colui che ha dato forma compiuta all'intuizione iniziale è Nicky Gumbel che presenta il metodo in N. Gumbel, *Domande di vita. Un'opportunità per scoprirne il senso*, Paoline, Milano 2009<sup>2</sup>. La riproposizione più significativa per il contesto italiano sembra sia offerta da A. Brugnoli, *Alpha per l'Italia. L'annuncio cristiano in dieci cene*, Paoline, Milano 2009.

La dimensione comunitaria, inoltre, è il termine dell'itinerario, perché la fede in quanto tale vive solo così: è del tutto evidente che non può darsi un'esistenza cristiana se non nella forma ecclesiale. Ciò comporta anche l'abbandono dei ristretti confini del gruppo per assumere gli orizzonti della comunità locale, parrocchiale e diocesana, in relazione con tutte le altre chiese del mondo.

Tuttavia, una tale attenzione non può distogliere da una dimensione più personale dell'itinerario: è senz'altro un bisogno del singolo che concentra inevitabilmente le proprie esigenze e richieste attorno ai problemi aperti, alle domande insolute e alle ferite del passato che lo riguardano più da vicino. Infatti, chi tenta onestamente di rimettersi in gioco è emotivamente e intellettualmente concentrato su ciò che gli ha impedito il cammino o lo ha fatto desistere dal continuare: per quanto sia magari disponibile ad ascoltare e a discutere argomenti diversi dai propri, la sua attenzione difficilmente si distanzia da quei problemi, cui ritorna nella convinzione (anche implicita) che lì stia la vera questione.

Come la dimensione comunitaria, anche quella personale è evidentemente indispensabile per il cammino di fede: l'esito positivo che ci si può augurare è un'adesione senza riserve alla rivelazione di Gesù Cristo. Ciò dovrà avvenire ricercando e possibilmente annullando gli ambiti di estraneità tra Vangelo e vita: certo, non ci si deve aspettare una situazione ideale ed irenica, perché l'esperienza del peccato ci ricorda che tutti dobbiamo continuamente migliorare; è però auspicabile che non si rinchioda la fede in un ambito isolato dalla quotidianità in modo deliberato e sistematico, per decisione o voluta negligenza.

La personalizzazione rimane dunque un compito indispensabile, benché evidentemente chiedi molto sia a chi si propone di accompagnare sia a chi cerca di ritrovare una direzione di fede nella propria esistenza. È all'interno di una simile esigenza che si possono rintracciare gli elementi indispensabili per un cammino fruttuoso, sebbene non sia possibile tracciare una serie consequenziale di attenzioni, atteggiamenti o iniziative da porre in atto a questo scopo.

Per favorire una personalizzazione del cammino è importante la conoscenza non superficiale delle persone implicate e delle storie che hanno alle spalle, a partire dal loro racconto: i motivi che hanno portato a stili di vita divergenti, gli spunti per una revisione delle attuali

abitudini, gli eventuali tentativi falliti nel passato, le occasioni per la conferma del nuovo orientamento... Si tratta di aspetti che non possono essere considerati dettagli trascurabili nella vita delle persone.

L'accompagnamento deve dotarsi di tutti gli stili e atteggiamenti necessari allo scopo: accoglienza sincera, ascolto e ripresa, rilancio e provocazione... Insieme, è però anche aiuto ad approfondire per riprendere e scoprire, lasciarsi incontrare e rispondere, indagare e raccogliere in sintesi... Ma soprattutto sarà disponibilità a percorrere insieme il cammino, mettendosi in gioco con la propria personalità e storia individuale. In tutto ciò non è necessario l'uso di particolari strumenti; possono però essere utili, specie se favoriscono una sosta nel silenzio e nell'incontro diretto con se stessi, nel distacco da chi sta aiutando. Perciò, può essere opportuno servirsi di sussidi che sollecitino domande e impostino le riflessioni: certo, il momento della lettura risulta sempre meno coinvolgente dell'incontro diretto con una persona, tuttavia può favorire una distanza emotiva in grado sia di consolidare le motivazioni che di favorire la libertà per mettersi in gioco responsabilmente<sup>11</sup>.

Dal momento che la relazione d'accompagnamento deve anche fondarsi su una sintonia complessiva che metta a proprio agio e pertanto favorisca chi è in ricerca, è opportuno che siano molteplici le figure e numerose le persone che accettino e siano in grado di compiere un simile servizio: all'interno di una realtà ecclesiale tale compito non potrà essere delegato esclusivamente al prete; inoltre, sarà opportuno incrementare una sensibilità diffusa per una simile attenzione così da favorire la possibilità di un incontro con le persone, evitando di rendere impersonale e burocratica l'offerta di aiuto.

### **L'attenzione al punto di partenza e agli snodi più decisivi**

Una particolare attenzione merita l'origine dell'esigenza di un cammino rinnovato. L'occasione che suscita un ripensamento complessivo è perlopiù variegata; in molti casi ha un rilievo esistenziale e una risonanza emotiva accentuata: può essere la nascita di un figlio o il legame sentimentale che porta alla comunione piena nel matri-

<sup>11</sup> È quanto abbiamo proposto in E. Conti, *Credere e ricredersi. Esercizi per ripartire nel cammino di fede*, EDB, Bologna 2017, a cui si ispirano le presenti osservazioni.

monio, ma anche l'iniziazione cristiana del figlio, le scelte esigenti e fuori dal comune di qualcuno che si conosce da tempo (l'amico, il vicino, il collega... che impostano diversamente la propria vita), il dialogo, franco e aperto, stimolante e rispettoso, con chi si riconosce esplicitamente nel Vangelo oppure, al contrario, il confronto con tradizioni religiose diverse da quella frequentata nel passato... Forse sono però le circostanze meno appariscenti e magari poco individuabili a riaprire, in modo più o meno improvviso, domande e ricerche: la loro capacità di rimettere in gioco le persone, scombinando un passato per troppi aspetti consolidato, è probabilmente un segno dell'agire dello Spirito, capace di intervenire al di là delle strategie ecclesiali e delle astuzie umane.

Non sempre, però, simili situazioni generano un effettivo ripensamento, alimentando un desiderio autentico di rimodellare la vita secondo prospettive nuove. Quando ciò avviene è perlopiù per una motivazione positiva, come la scoperta di una realtà ecclesiale diversa da quella abbandonata; può capitare anche che si sia mossi da una nuova considerazione degli ostacoli, accompagnata magari dall'intuizione di qualche possibile modo per superarli. In alcuni casi, invece, il risveglio dei problemi pregressi è vissuto come un'occasione per rivendicare – anche in forma risentita – le proprie ragioni, quasi volendo constatare la permanenza della difficoltà e attestare l'impossibilità di una soluzione positiva. Benché qui non si tratti di un vero e proprio desiderio di ricominciare, l'occasione non può essere lasciata cadere, se non altro per ascoltare le sofferenze e possibilmente per imparare dagli errori, propri o altrui.

Sarà cura di chi accompagna sciogliere le resistenze, valorizzare gli aspetti positivi nuovi, far maturare la loro importanza evidenziando il significato racchiuso, per favorire l'appropriazione del nuovo stile intravisto e inaugurato, al di là degli aspetti biografici e del sentimentalismo che eventualmente lo connotano.

Una particolare attenzione andrà rivolta anche successivamente, per chiarire l'effettiva situazione di partenza: non è detto, infatti, che la descrizione iniziale corrisponda alle difficoltà più significative incontrate e alle problematiche latenti che l'individuo sta affrontando. Non che ciò avvenga per cattiva fede: non solo la prevedibile fatica di aprirsi al primo incontro impedisce una comunicazione piana e completa, ma anche le resistenze ad affrontare la situazione non sempre

sono avvertite così lucidamente e dichiarate serenamente a sé e ad altri. Di conseguenza, nei silenzi e nelle omissioni potrebbe nascondersi il vero motivo che impedisce di raggiungere quanto pure è ricercato onestamente. È del tutto pacifico, inoltre, che la convinzione con cui ci si dispone a ricercare e lasciarsi condurre non è sempre solida: non si può pretendere, del resto, che la forza motivazionale sia ottimale; piuttosto, si deve presupporre che non lo sia ed operare perché possa crescere e consolidarsi.

Le resistenze potrebbero anche portare ad abbandonare il proposito iniziale, sia nella forma esplicita della rinuncia a passaggi e salti di qualità impegnativi, sia nella modalità di una ripresa della prassi senza che si ponga attenzione al significato complessivo che un simile cambiamento ha per la propria identità.

Un'analoga attenzione alle esigenze personali andrà rivolta ai passi da compiere una volta iniziato il cammino: il singolo interlocutore ha senz'altro in mente ciò che ritiene per lui indispensabile per rendere proficuo il suo proposito, secondo una logica di continuità nella ricerca di ciò che appare più semplice affrontare, oppure seguendo l'obiettivo di trattare immediatamente le questioni più spinose. Non è detto che una tale valutazione sia sempre confacente al meglio di quanto può compiere nel momento in cui si trova, tuttavia una tale percezione non dovrà mai essere sottovalutata. In ogni caso, sarà importante non pensare ad uno schema rigido in cui far rientrare tutti i percorsi: la duttilità nell'adeguarsi a quanto intuito come necessario e la disponibilità a lasciarsi condurre da sviluppi e approfondimenti sorti nella discussione è rivelazione di quanto avvertito come non rinviabile da parte di chi è in ricerca e segno di una disponibilità piena all'agire dello Spirito da parte di chi accompagna.

### **Un approccio esistenziale alla fede**

Al di là degli aspetti ora segnalati – che necessitano un accompagnamento personalizzato e specifiche attenzioni pedagogiche – è indispensabile non sottovalutare l'accostamento alle tematiche proprie della fede: in un contesto di accoglienza è possibile aprirsi ad un confronto che ci si augura produttivo, rivolto ai temi maggiori dell'esperienza credente. Al riguardo, pare decisamente più importante cogliere i significati della fede in riferimento alle esperienze della

vita, vissute o possibili. Perciò è meglio non indugiare sugli aspetti nozionistici del cristianesimo, per quanto l'ignoranza in materia sia diffusa: la decisione di essere discepoli di Gesù, infatti, non dipende direttamente da informazioni aride e poco correlate con i loro significati più decisivi, quanto piuttosto da un'adesione che nel contesto di una sincera riflessione su di sé, porti a scelte ed azioni che coinvolgano l'intera persona e i tratti fondamentali del suo essere. Inoltre, quando si affronta il cristianesimo per conoscerne gli aspetti marginali, è facile scivolare in questioni irrilevanti e poco esigenti: per chi è sollecitato a mettersi in discussione è più comodo e rassicurante rinviare gli argomenti impegnativi e rifugiarsi in notizie e minuzie secondarie, che possono dare l'impressione di essere arrivati e di non aver bisogno di altro.

Sarà utile, quindi, far affiorare il più possibile le domande sottese all'itinerario di fede e all'esistenza in quanto tale: prima che una comunicazione unilaterale dei contenuti, occorrerà far emergere le questioni che spesso trascuriamo. Non saranno, dunque, domande retoriche o indirizzate ad arte per imporre una visione del mondo, una teoria per quanto sapienziale: saranno piuttosto autentici interrogativi aperti, capaci di far trasparire l'originalità di ciascuno, così che il singolo riesca a manifestarsi per ciò che è, rispondendo personalmente al messaggio evangelico, accogliendone la novità di vita in riferimento alla propria condizione.

L'attenzione alle problematiche esistenziali permette fin dall'inizio di porsi l'obiettivo di un'integrazione, il più possibile profonda, tra fede e vita: solo orientandosi in una simile prospettiva, si può tentare di perseguire un simile traguardo (senza la pretesa di raggiungerlo) o comunque di avvertirlo come decisivo, senza cedere alla tentazione di ritenere una tale discrepanza una condizione inevitabile a cui rassegnarsi pacificamente. Infatti, la coerenza richiesta porta l'individuo a esporsi, esigendo che si identifichi con quanto sta compiendo: dichiarandosi e mettendosi alla prova, corrobora le proprie convinzioni, trova conferma in quanto intuito, riconosce gli errori e le intemperanze, purifica le motivazioni iniziali. Nel contempo, anche gli altri – registrando i mutamenti in corso – restituiscono a lui l'immagine realistica che ha trasmesso, riconducendo eventuali idealità al loro alveo, smorzando eccessivi entusiasmi e ridimensionando manifestazioni scomposte o fuori luogo.

## Nel mondo culturale in cui ci si trova

Per incrementare un'autentica decisione di fede che renda possibile un coinvolgimento personale maturo occorre partire dalle condizioni di vita in cui ci si trova: i riferimenti culturali più diffusi, le consuetudini e le abitudini che ormai fanno parte del nostro vivere condiviso e degli stili che abbiamo assunto, i modi di ragionare che ci fanno valutare i problemi e prendere le decisioni, le forme che diamo ai nostri sentimenti e le modalità con cui viviamo le relazioni più intense come quelle più frequenti, anche se meno significative... In questi atteggiamenti e ritmi di vita ritroviamo i modi con cui ci accostiamo al senso della vita, ne scopriamo le risonanze, tentiamo di dare una conformazione coerente alla nostra esistenza. In tali perimetri si attuano e si vivono i significati più profondi della vita umana, individuale e sociale. Tutto ciò è il modo con cui interpretiamo noi stessi, comprendiamo il messaggio evangelico ed esprimiamo il senso dischiuso dalla fede: pur essendo per alcuni aspetti differente dal contesto sociale e culturale entro il quale ci troviamo, il credo può essere detto solo con i termini, i simboli e gli schemi che costituiscono i modi abituali del nostro parlare e vivere.

Occorre, pertanto, lasciar emergere in tutta la sua complessità (e ambivalenza) la mentalità in cui siamo immersi, senza difese preventive: il nostro modo di pensare e agire è strutturalmente costituito da stili e approcci culturali da cui non possiamo staccarci, perché fanno parte integrante della nostra identità. È dunque indispensabile far affiorare il modo corrente con cui trattiamo e viviamo esperienze che risultano poi grandemente significative nell'ambito della fede: avvertire che cosa sia la salvezza per il nostro modo di pensare abituale, essere consapevoli delle forme con cui la scienza descrive l'uomo, riconoscere i toni con cui viviamo i sentimenti ed interpretiamo l'amore, esplicitare i significati con cui viviamo la nostra libertà... sono i punti di partenza per tentare di capire chi siamo ed elaborare di conseguenza la nostra personale formulazione della fede, così che possa esprimere autenticamente noi stessi, il contesto sociale e culturale che ci condiziona profondamente e il messaggio evangelico che vogliamo rendere profondamente nostro. Professare la fede, infatti, non significa «travasare» un contenuto formulato in un'altra epoca

nel nostro contesto attuale senza preoccuparsi delle risonanze che tali parole hanno ora per noi; si tratta, piuttosto, di trovare in noi le parole adeguate per approcciarci al mistero cristiano, purificandole di volta in volta, quasi per approssimazioni successive, cogliendo le differenze di campi semantici, accettando impianti concettuali lontani dai propri, tentando di ridire nel nostro modo di ragionare il messaggio espresso in quelle parole e nella mentalità del tempo.

### **L'accostamento alla Bibbia**

In un processo di accompagnamento alla ripresa dell'esperienza ecclesiale un posto privilegiato deve essere riservato all'incontro con la Parola di Dio. In caso contrario, la proposta rivolta all'interlocutore che ricerca potrebbe apparire troppo facilmente un'elaborazione teorica, una presentazione più accattivante e aggiornata di un'ideologia o in ogni caso un'operazione (strategica) condotta a partire da criteri esclusivamente umani.

Prima di aprire il testo sacro è dunque indispensabile che venga esplicitata la differenza tra le nostre parole e quella che invece, per chi crede, affonda in un'origine divina. Non può essere dato per scontato: anche in questo caso il passato di chi ricerca condiziona le forme e i tempi della lettura e dell'assimilazione della pagina biblica. Può darsi che per qualcuno ciò non faccia assolutamente problema: il testo per lui risulta forse addirittura più persuasivo dei linguaggi ecclesiastici, che giudica fin troppo ingombranti e paludati. È possibile, invece, che il dubbio sulla sacralità di quei testi impedisca un incontro sereno e pacifico, induca resistenze e opposizioni o rifiuti e ribellioni nei confronti dei contenuti, per contrasti con la nostra mentalità (il problema dell'evoluzionismo o più in generale della scienza), o per affermazioni che suonano autentici scandali (ostacoli) sulla via della fede (la violenza di Dio nel primo Testamento).

L'introduzione del testo andrà dunque preparata: prendere avvio immediatamente dalla Bibbia – per quanto possa sembrare a chi aiuta il modo più efficace per introdurre nella scoperta di Gesù – non significa necessariamente venire incontro alle esigenze effettive di chi vuole ripartire. Non solo per le difficoltà sopra riportate, ma anche perché un approccio non adeguatamente preparato potrebbe dare origine a letture parziali, che escluderebbero ancora una volta il

coinvolgimento diretto in questioni esistenziali per accedere a derive dettate dalla curiosità fine a se stessa<sup>12</sup>.

### Qualche linea guida

Al termine di questi sporadici e frammentati suggerimenti, raccogliamo in alcune indicazioni sintetiche le linee guida che hanno mosso la nostra proposta: nel loro insieme contribuiscono a chiarificare quale sia l'obiettivo che occorre porsi, così che l'itinerario risulti il più possibile coerente e orientato al suo fine. Quest'ultimo non è evidentemente un traguardo specifico: la meta non può che essere identica per tutti i credenti (al massimo, in chi sta ripartendo, si può notare meglio ciò che è indispensabile nell'esistenza di chiunque creda in Cristo).

1. Quanto si dovrà avere di mira è l'*appropriazione* della fede: non si è infatti discepoli in forma generica o indifferenziata, ma vivendo in modo personale il rapporto con Gesù<sup>13</sup>, riconosciuto come il proprio Salvatore e il rivelatore del Padre invisibile. In altri termini, l'adesione al cristianesimo non si dà come assenso ad una realtà anonima, estrinseca e di fatto insignificante; l'assenso deve diventare progressivamente esperienza spirituale, cioè dinamica esistenziale mossa dallo Spirito di Dio, che configura l'uomo come credente facendogli assimilare il Vangelo come buona notizia per la propria esistenza. Ciò comporta anche la disponibilità ad una costante variazione: benché il messaggio cristiano vada incontro alle esigenze più profonde inscritte nel cuore umano, la lotta contro l'egoismo e le perversioni può essere sostenuta efficacemente solo attraverso la purificazione delle intenzioni operata dallo Spirito.

2. Un tale processo non potrà che ridefinire l'*identità personale*: la fede – non essendo una realtà marginale né una convinzione che possa essere nascosta – comporta una modificazione del modo di intendere e di gestire la vita; non che siano richieste condizioni

<sup>12</sup> Perciò in E. Conti, *Credere e ricredersi*, cit., propongo l'approccio alla Bibbia in seconda battuta, dopo aver introdotto la questione a partire dalla condizione sociale e culturale in cui ci troviamo, facendo emergere le problematiche esistenziali che il tema potrebbe evocare in chi ricerca. Aggiungo poi qualche breve indicazione per inquadrare il testo e per suggerire le domande più opportune, per approfondire la riflessione e per lasciar emergere la ricchezza del testo sacro.

<sup>13</sup> Cf G. Moioli, *L'esperienza spirituale. Lezioni introduttive*, Glossa, Milano 1992, pp. 31-35.

particolari (il cambio delle attività lavorative, la sospensione delle consuete relazioni...) ma certamente lo stile, il modo di impostare la vita, le decisioni e le azioni non potranno che tentare di essere coerenti con un orientamento complessivo che domanda di plasmare l'interno dell'uomo.

3. A sua volta, la ridefinizione dell'identità potrà avvenire solo attraverso l'*integrazione* delle scelte del passato nell'oggi della ricerca: affinché il nuovo orizzonte sia assunto in modo coerente e possibilmente duraturo, occorre che le questioni aperte siano accolte nella loro portata, affrontate con la competenza e la serietà necessarie, «risolte» in modo lineare, senza che si pretenda una fissazione definitiva dei traguardi raggiunti, non prevedendo ulteriori modifiche e ricomprensioni. In un simile percorso sarà importante fare i conti con il passato, mantenendo la continuità con ciò che di positivo c'è stato e nello stesso tempo avendo il coraggio di prendere le distanze da ciò che ora appare meno capace di rispondere ultimamente alle esigenze più profonde dell'esistenza<sup>14</sup>. Senza rinnegare o censurare nulla; rileggendo piuttosto il tutto come occasione per giungere a dove ora si è arrivati.

4. Parte integrante del processo sarà anche la *formulazione personale della fede*: all'interno del mondo culturale in cui si colloca, della storia individuale che lo ha caratterizzato e di ciò che lo costituisce oggi nella sua identità, il singolo esprime la novità della fede cristiana assumendo le forme culturali del vivere odierno ed esprimendo per differenza l'unicità e l'irripetibilità di Gesù di Nazareth per la sua esistenza e per la storia dell'umanità intera. Quindi, non andrà cercata la precisione dottrinale come primo e indispensabile traguardo della ripartenza nel cammino di fede, quanto piuttosto l'espressione più genuina della propria assunzione della fede cristiana. Ciò è del resto pienamente coerente con il racconto evangelico, che non manca di sottolineare come la fede dei discepoli proceda per intuizioni, ripensamenti, correzioni, in un lavoro che solo la schiettezza del mettersi in gioco non rende buffo, anzi totalmente sincero, oltre che coraggioso.

<sup>14</sup> Da qui l'intreccio tra l'esigenza di credere e la necessità di ricredersi su alcuni aspetti dello stile di vita precedentemente vissuto.